

SCICLI

La città onora **Isgrò** Mostra inaugurata

MARCO SAMMITO pagine 15-VII

Sono stati i figli di un dio maggiore a nobilitare le opere di Emilio **Isgrò**

Scicli. I presenti (e gli assenti) alla cerimonia di apertura di una mostra di caratura nazionale

MARCO SAMMITO

SCICLI. Tutti volevano esserci. Ma non tutti ci sono stati. I presenti hanno colto l'occasione per un appuntamento di indiscusso profilo culturale e in qualche modo epocale per una cittadina come Scicli, famosa per il commissario Montalbano e per un celebre figlio di questa terra come Piero Guccione.

«L'opera delle formiche» è il titolo della mostra di Emilio **Isgrò** aperta sino al 23 novembre al convento del Carmine. Essa segna il salto del passo nel movimento culturale del Sud Est siciliano e sicuramente oltre. L'inaugurazione del Macc (Museo arte contemporanea di Scicli) non poteva avere prologo migliore con l'installazione, nel luminoso cortile del convento del Carmine, recuperato a nuova vita con i fondi del Mic, dell'opera «Non Uccidere» realizzata a quattro mani da Emilio **Isgrò** e dall'architetto Mario Botta che condensa in modo solare il pensiero dell'artista di Barcellona Pozzo di Gotto. Il prologo all'apertura del museo nella vicina chiesa del Carmine con un

parterre de roi che ha visto protagonista il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, i parlamentari regionali di Fdi, Giorgio Assenza e Pino Galluzzo e il senatore Salvo Sallemi, il quale, per vicinanza di posto, è stato primo soccorritore dell'assessore regionale all'energia, Francesco Colianni, accasciati sulla panca per un mancamento. Soccorso da due medici, per fortuna si è ripreso dopo pochi minuti.

Poi il presidente del Lcc, Maria Rita Schembari, i sindaci di Ragusa, Cassi, di Modica, Monisteri, di Santa Croce Camerina, Dimartino, e il padrone di casa, Mario Marino con l'ex commissaria del Lcc, Patrizia Valenti. Sulla destra tutto il panorama istituzionale: il prefetto, Ranieri, il questore, Giambra, il comandante provinciale dei carabinieri, Rosciano, della guardia costiera di Pozzallo, Vincenti, il tenente Gdf, Massarini. La presenza dell'assenza è stata silenziosamente rimarcata dal presidente della Regione, Schifani, e soprattutto dell'assessore ai Beni culturali e all'Identità siciliana, Francesco Scarpinato.

Il resto varia umanità. Tutti volevano esserci. Gli ex parlamentari locali per far ricordare all'ampia platea di esserci ancora, fotografi di talento come Ferdinando Scianna che dal microfono telegrafa: «Era questa un'occasione per esserci e io ci

sono». Dalle signore, più o meno giovani, dal fresco trucco e parrucche abbigliate con i colori della primavera che esalano l'odore acre della naftalina, al politico locale che scatta per una stretta di mano e il selfie con il ministro Giuli, il quale non lo nega a nessuno. Scicli ha vissuto la sua vetrina oltre la sua visione localistica e da qui, finiti gli effetti del commissario Montalbano, inizia a fare i conti con il futuro. «Amo immensamente Scicli e la Sicilia - afferma Alessandro Giuli - e sono qui per celebrare il grande maestro **Isgrò** e il suo messaggio artistico di valore universale. Ancora una volta l'isola e Scicli si dimostrano il centro dello sviluppo artistico della nazione. È una Sicilia che si sta rilanciando come capitale culturale del Mediterraneo. Tutte le cose importanti stanno transitando da qui».

Nel suo discorso, il ministro Giuli incanta la platea con una mielosa prosa teatrale. Il testo si ispira all'opera «Non Uccidere», presente al Maxxi quando lui ne era il presidente, in occasione dei 75 anni della Costituzione alla presenza del presidente Mattarella, e che oggi campeggia nel cortile del convento. Cita Scicli e la fortunata serie del commissario Montalbano. Non riserva una citazione per Piero Guccione. Amara dimenticanza per i 90 anni dalla nascita dell'indiscusso maestro dell'arte contemporanea. ●



Alessandro Giuli. L'intervento ieri del ministro. A sinistra, le autorità.



IL DETTAGLIO

Il «Non uccidere» inciso su una pietra arrivata dal Sinai

SCICLI. Marco Bazzini che, insieme a Bruno Corà, cura la mostra "L'opera delle formiche" di Emilio Isgrò, ospitata nelle belle, spaziose e illuminate stanze del primo piano del convento del Carmine, sottolinea lo spirito che ne pervade le opere: «Cancellare per evidenziare». Una tecnica che ha origine nel 1964 e che



mette a rilievo solo frammenti di un puzzle che rimangono lì, fermi ed estranei ad un contesto scritto di cose cancellate: mappe,

mondi, carte geografiche, testi, insetti.

«Quando si copre si è sempre indotti a svelare quello che c'è sotto - dichiara Emilio Isgrò - è come la donna quando porta la veletta nei primi del Novecento che creava gli interessi degli uomini. Lo stesso effetto è sulla parola». Anche nell'opera "Non uccidere" ci sono le cancellature sui testi, dall'ebraico sino all'italiano, delle tavole dei comandamenti. Quella sul "Non Uccidere" è incisa su una pietra proveniente dal Sinai. La struttura in legno che sovrasta le tavole è realizzata con i cedri del Libano. «Il legno del Libano - afferma la presidente del Maxxi, Maria Emanuela Bruni - è tenace, forte e incorruttibile e ha un profumo notevole. Piace pensare che questo profumo possa unificare tutti i popoli del mediterraneo».

M. S.

